ANNO V 1852 - N° 124

# L'OPINIONE

Martedì 4 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | » 22 | » 24 | » 27 |
| 3 Mesi | » 12 | » 13 | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

### AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

*I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.*

## TORINO, 3 MAGGIO

### RUSSIA ED INGHILTERRA

NELL' ASIA CENTRALE.

Quantunque abitualmente gli sguardi politici si tengano fissi in principal modo al movimento che succede in Europa, si può tuttavia ritenere per fermo che la grande questione europea, l' abolizione dei trattati del 15 e la formazione di altri trattati e di un altro diritto pubblico sono intimamente connessi colla questione orientale. La diplomazia può, finchè vuole, puntellare l' impero ottomano come appuntella la sovranità temporale del papa, ma come questa, così anco quella appartengono alle istituzioni le quali hanno finito il loro tempo e che senza essere di una reale utilità nell'equilibrio degli Stati molestano ad ogni poco la loro quiete e sono un inciampo fra mezzo al cammino della civiltà.

La Turchia, che non potrà mai incivilirsi sul piede europeo ed in guisa da potere entrare nella famiglia degli Stati europei, è un ostacolo allo incivilimento e alla prosperità dell' Asia. Già da un secolo e mezzo la Russia lavora a soggiogare quest' impero, e quanto ella più si avanza tanto più vigile ed operosa diventa la gelosia di altri grandi Stati per attraversarle la via. Ma la Russia paziente e longanime pensa che tanto più sicuramente arriverà al suo scopo, quanto meno si affretterà a conseguirlo. Molto ella confida nel tempo, che per verità l' ha servita non meno bene della sua diplomazia e degli operosi suoi agenti.

Degli avvenimenti del 1848 niuno più della Russia ha profittato, imperocchè le diede nelle mani l' Austria, la quale, come potenza continentale di prim' ordine e a stretto confine colla Turchia, era il Panduro che stipendiato dall' Inghilterra poteva con forze ragguardevoli opporsi alla marcia dei russi sopra Costantinopoli. Questa opposizione l' Austria nel 1826 non la potè fare, perchè la Francia borbonica era allora di accordo colla Russia, e minacciava l' Austria dall' Italia se per avventura ella si univa all'Inghilterra per arrestare i progressi del maresciallo Diebitsch. Ora l' Austria è impotente contro la Russia, ma la Russia è diventata potentissima sull' Austria. In Ungheria l' imperatore Nicolò ha molti più partigiani che non ne ha Francesco Giuseppe.

Da questo lato la posizione della Russia sull'Oriente si è avvantaggiata di molto: ma non lo è ancora tanto, che una flotta inglese non basti essa sola a far rimettere nel portafoglio i progetti ambiziosi della corte di Pietroborgo, come si è veduto nell'affare degli emigrati ungaresi e polacchi. La questione non era di pochi emigrati, ma intanto che il ferro era caldo ed ardenti gli eserciti, si voleva cogliere un pretesto per movere guerra alla Turchia; ma ruppe il disegno la flotta di Parker stanziata ai Dardanelli, la quale al primo avviso che gli austro-russi passavano la frontiera ottomana sarebbe entrata nel mar Nero ad abbruciare Odessa e Sebastopoli.

Ma queste due potenze, l'inglese e la russa, che si contrastano il dominio dell'Oriente, quasi senza avvedersene o senza che l' Europa vi ponga mente, vanno accostando le loro frontiere nel centro più remoto dell'Alta Asia, il che potrebbe un giorno dar luogo a conflitti, ne' quali sarebbero trascinati tutti gli altri Stati di Europa. Lo spartimento dell'impero ottomano, e quindi la colonizzazione della civiltà europea in quelle contrade, è forse il solo mezzo per evitarlo.

Napoleone, giovane ancora, aveva coll'acuto suo ingegno osservato che ove la Francia fosse riuscita a far dell'Egitto una propria colonia, si sarebbero potuto minacciare assai da vicino gli stabilimenti inglesi nell'India ed attraversare per lo meno il loro commercio. Quindi gli sforzi che fece la gran Brettagna per discacciare i francesi di colà; poscia la sua avversione contro Mehemet Alì, che teneva per la Francia, da cui nel bisogno migliore fu poco saviamente abbandonato.

Ora l' Egitto è preparato in guisa da dover diventare, quando che sia, una molto facile conquista inglese. Gl' inglesi non pure si sono impadroniti esclusivamente di questa strada, ma fino dal 1839 si sono impadroniti eziandio di Aden che custodisce l' ingresso del Mar Rosso, e ne hanno fatta una piazza di guerra e di commercio. Si sono eziandio impossessati dell' isola africana di Socotora all' ingresso del golfo di Aden, e si può dire che a loro appartiene eziandio il porto di Suez.

Nella *Gazzetta di Trieste*, ove si leggono assai buoni articoli sulle cose dell' Oriente, viddimo espressa l' opinione, che la Russia dalle sue provincie di là del Caucaso, passando per la Persia, potrebbe attaccare l'India britannica. Ma secondo noi, da questa parte l' Inghilterra ha nulla da temere, in primo luogo perchè alla Corte di Teheran la sua influenza ha sempre prevalso sopra quella della Russia, e grandissima è al presente. In secondo luogo perchè quantunque sia vero che assai volte i conquistatori dell' India partirono dalla Persia, egli è però da osservarsi che in tutti questi casi i monarchi persiani, oltre la Persia propriamente detta, possedevano anche la Media (Turckestan), separata dall' India da una catena di montagne che offrono comodi e frequentati passaggi. È da questa parte che partirono per la conquista delle Indie gli eserciti di Alessandro e di Tamerlano, e in parte anche di Sciah Nadir: ed è sopra questo medesimo terreno che si è già impegnata una lotta di concorrenza commerciale fra la Russia e l' Inghilterra. Sopra questo argomento poco conosciuto, ma di molto interesse, eziandio ne' suoi rapporti colla politica attuale, veduta in grande, la *Gazzetta di Augusta* ha pubblicato non ha guari due articoli, di cui crediamo far parte ai nostri lettori:

» Durante il quarto e quinto decennio del secolo corrente, la Russia ha sofferto nell' Asia alcuni smacchi. Infruttuosi furono i suoi intrighi nell' Afganistan e nel Chorasan, a cui finalmente dovette rinunciare dietro insistenza di lord Palmerston. Fallì la guerra contro Chiva, e per fare la pace col Kan si accettò la mediazione della Gran Bretagna. Viaggiatori inglesi corsero fino al paese dei Kirghis-Kaisaki collo scopo di conchiudere alleanze offensive e difensive colle singole orde. I dominatori dell' India britannica procedettero nel Kabul con vasti disegni finchè loro sorrise la fortuna, senza che la Russia ardisse di prendervi alcuna parte; e dalla storia della guerra nell' Afganistan di Kaye (Londra 1851), che ha potuto attingere a nuove sorgenti, veniamo a sapere che William Macnaghten si apparecchiava a portare la guerra contro Bochara, la piazza più commerciante del Turkestan.

» Questa posizione della Russia nell' Asia centrale dipendette in parte dalle difettose sue cognizioni in linea geografica ed etnografica. Ma per raccoglier notizie fu richiamata in vigore nel 1845 la società geografica e ne fu affidata la presidenza al gran principe Costantino.

» I Russi cercano di penetrare nell' Asia centrale da tre lati: dal mar Caspio, dalla linea di Oremburgo e dalle frontiere della Siberia chinese; e da tutte queste vie furono mandati intelligenti viaggiatori che sono come i forieri delle orde cosacche, allorchè succederà la guerra. Il barone Bode esamina la Persia e segnatamente le coste sud-est del mar Caspio, la provincia e città di Asterabad, ove i viaggiatori russi, fatta una spedizione nel Ghorasan e nell' Afganistan meridionale, arriveranno all' Indo. Si hanno a stringer relazioni colle vicine tribù dei turcomanni, con Yamud e Goklan sulla strada verso Mescid ed Herat, e rilevare con precisione quali forze somministrar potrebbero in caso di una guerra.

» Jwanin è mandato sulle coste nord-est dello stesso mar Caspio, nella penisola di Mangyschlak, ov' è la fortezza di Nuova Petrowska, già fondata da Pietro il Grande e modernamente rifabbricata. Da costì ad Astrakan e a Gurjew vi è una regolare comunicazione con battelli a vapore. A Nuova Petrowska i mercanti russi trattano colle carovane di Chiva, che trasportano le merci ad Oriente verso Bochara e Taschkend, e il commercio russo in questi ultimi anni si è considerevolmente avvantaggiato. Ivi i russi predicano ai turcomanni di tenersi lungi dagli inglesi, perchè sono i loro peggiori nemici. Essi vi proibiscono il commercio degli schiavi per toglierví i mezzi di esistenza e di benessere. Mangyschlak abbonda di eccellente carbon fossile; ma i barbari kirghis restarono attoniti quando videro l'uso che i russi ne fanno. Che stolti siamo noi, sclamavano: sono tanti anni che abitiamo questo paese, nè mai abbiamo saputo che questi sassi facciano fuoco, finchè non vennero gli orùs (i russi) ad insegnarcelo. — E sì che dagli strati medesimi estraggono essi una terra di alume, di cui si servono per colorire stoffe.

» Fin dal primo anno in cui la fortezza fu rifabbricata, arrivarono carovane di oltre 1,500 cameli, recando peli di capra e di camelo, pelliccie, tappeti e lane, e Nuova Petrowska può facilmente diventare lo scalo dei pellegrini che dall'Asia centrale vanno alla Mecca. I pellegrini giungono numerosi da Meschid, Teheran e Bagdad, per tornare nel Turkestan; in più piccol numero sono quelli che per la via di Cascemir e navigando l'Indo si recano a Bombay. Ordinariamente i primi tornano dalla Mecca passando per Alessandria, Costantinopoli, Odessa o Taganrog, Astrachan e Mangyschlak, donde si dirigono a Chiva e più oltre verso l'Oriente. Negli ultimi anni i battelli a vapore da Astrachan a Nuova Petrowska trasportarono moltissimi di cotesti hagi o pellegrini.

» Le regioni dei kirghis e turcomani dall'Ural e dall'Altai sino al Bolor e all'Indokù sono percorse da un gran numero di viaggiatori ed agenti onde esplorarle sotto gli aspetti geografico, etnografico e commerciale. Volotoff e Chanykoff hanno già percorse tutte le steppe tra il fiume Jaik e il mare o lago di Aral, e le loro scoperte forniranno carte più esatte dell'Asia centrale; già alcuni frammenti sono pubblicati. I russi si sono impadroniti del lago di Aral e sulle sue isole e lungo le sue rive vi hanno costrutti molti forti, il maggiore dei quali, Nicolajeff, porta il nome dell' imperatore. Battelli a vapore furono trasportati a pezzi a traverso il deserto che separa l'Aral dal Caspio, indi costrutti sul primo, mantengono le comunicazioni fra le diverse stazioni, e navigano il Gihun (Oxo, Amu-Daria) fino ad Urgenc' e Chiva, e il Sihan (Jaxarte, Sir-Daria) fino ad Otrar e Taschkend.

» Al piè del monte Hingegan, non lungi dalla città di Nergiusk, al di là del fiume Onon, nella direzione di sud-ovest trae la linea di frontiera che separa la Russia dalla China: essa linea taglia il fiume Selenga, che si getta nel gran lago Baikal, passa sopra una parte dei monti Tangnu Uriaughai, che sulle carte cinesi prendono il nome speciale di Toros e forma da questo lato (sotto 40° g. di lat.) l'ultimo confine dell'impero chinese verso il nord. Questa catena è il declivio a nord-est del grande sistema de' monti Altai. Quindi la linea di confine scorre nella direzione di nord-ovest all' Altai o Monti Aurei, ove al nord del lago Zaizang (Dsaidsan) nel paese altre volte dei zungari sono le stazioni chinesi di frontiera. Sulle sponde dell' Irtisc Superiore che passa attraverso del detto lago Zaizang, e lungo lo stesso lago al nord-ovest del confine chinese errano kirghisi della grand' orda che si riconoscono dipendenti dalla China. La piccola fortezza di Tarbagtai o Ciuguciak (Tschugutschiak) nelle vicinanze, secondo le determinazioni dell'accademia chinese, giace a 47° lat. nord e 30° long. est da Pekino. Quivi governano due Amban o comandanti subordinati al governatore militare della marca d' Ili, che risiede in Gulgia (Guldschia) od Ili, la quale da Kienlong ebbe nel 1754 il titolo di Hoei juen cing o fortezza della felice lontananza. In essa le carovane che da Semipalatinsk sull' Irtisc (Siberia russa) vanno a Tarbagtai si fermano d' ordinario dodici giorni.

» Da Tarbagtai il confine si prolunga per la marca d'Ili, il cui estremo punto alla catena delle Cipolle (47° latitudine ovest da Pekino) forma il luogo più occidentale dell' impero chinese. Si chiamano Zong Ling o catena delle Cipolle quelle montagne a cagione dei porri selvatici che ivi crescono in gran quantità: esse cominciano al nord della marca e prendono la direzione sud-ovest. Al sud si appoggiano alla catena Kuculun e all' ovest all' Hindokuh, che da alcuni geografi è pure considerato come un ramo del Zong Ling. Al nord-ovest d' Ili abitano i buruti occidentali che si dividono in venti orde e che come i Kirghisi appartengono allo stipite turchesco. Una parte dei buruti è soggetta alla China ed abita i contorni del lago Temurtu e segnatamente lungo il fiume Cini (Tschui) che uscendo dal Temurtu scorre al nord-ovest, e al lato meridionale di esso lago sino ai fiumi Narin e Sir Daria (Jaxarte) di cui il primo è un ramo che si getta nel secondo.

» Il gran lago delle Steppe ha nomi diversi dai diversi popoli che abitano i suoi contorni: i mongoli lo chiamano Temurtu Nor, o lago di ferro, i kirghis Tuskul, o lago salato, e i cinesi Sechai, o lago caldo, di cui è una traduzione la denominazione turchesca di Issikul.

» Non lungi dal lago la China confina col Kanato di Chokand nel Turchestan, che al paro di Badakscian e Taschkend la vanità chinese pretende di contare fra gli Stati tributari del celeste impero. Queste regioni in parte sconosciute affatto, e che dall'Altai si estendono ai Monti celesti e all'Indokuh, un cent' anni avanti formavano la base del grande impero dei zungari. Dopo la caduta della dinastia dei Manciù, che dominava alla China, e la separazione di questa in un impero meridionale e settentrionale, esse possono facilmente recuperare l' antica importanza: egli è per ciò che i russi dedicano a quelle contrade una speciale attenzione, e si tengono preparati per prendere una parte efficace alle imminenti rivoluzioni dell'Asia orientale. Il topografo Nisantieff ebbe l'incarico di percorrere i paesi ad ostro di Buchtarminsk e di estendere le sue indagini fino a Chokand. Nisantieff si trattenne lungamente fra i burut che sono chiamati eziandio kara kirghis, o i kirghis neri, cioè tributari, ed ha proiettata una carta molto particolarizzata di tutti quei cantoni, del lago Temurtu e delle montagne circostanti, da cui si va nel Turkestan chinese ed a Chokand. Il colonnello Helmersen ha raccolti i risultamenti di tutte queste indagini, che compariranno nel nuovo grande atlante dell' Asia centrale, che la società geografica sta preparando. »

Abbenchè, con un po' di attenzione che si presti, le citate nozioni geografiche riescano bastevolmente chiare, pure per conoscere tutta la importanza di quelle posizioni ed i grandi rapporti che hanno col commercio dell' India e della China, sarebbe necessario che i lettori si ponessero sotto gli occhi una carta dell'Asia centrale, dalla quale rileverebbero altresì le ragioni per cui la Russia si dà tanta premura di esplorare quelle contrade e quanto cammino abbia essa già fatto colla sua pazienza e la sua perseveranza. In un altro foglio daremo il seguito di questa curiosa relazione.

### CAMERA DEI DEPUTATI

La prima parte della tornata di sabbato venne occupata dall'onorevole deputato Bianchi, il quale finì di esporre il suo piano finanziario-amministrativo, coll'applicazione del quale egli ha fiducia che si potrebbero in un certo spazio di tempo ristorare le nostre finanze ed evitare l' imposizione di nuove gravezze. L'oratore pregò egli stesso la Camera di sospendere ogni giudizio sul suo lavoro, avendo esso d'uopo di essere maturamente studiato. Noi siamo quindi dispensati per ora dal renderne conto giacchè non vorremmo azzardare un giudizio infondato.

Parlò dopo di lui il ministro delle finanze, il quale si studiò particolarmente di mettere in chiaro i motivi della differenza che rilevasi fra i bilanci attuali e quelli antecedenti al 1848, differenza che è da attribuirsi per la massima parte all'aumento del debito pubblico, ed alle conseguenze delle due campagne, e che sarebbe assai maggiore se a diminuirla non avessero concorso e le sensibili economie che si attuarono nelle varie amministrazioni, e l'accrescimento delle pubbliche entrate ottenuto mediante le riforme commerciali. Della legge ora proposta difese il concetto primitivo, riservandosi di entrare nei dettagli quando verranno in discussione i singoli articoli.

Oggi parlarono tre deputati della Savoia non per combattere la nuova imposta in sè stessa, che anzi ne riconoscono giusto il principio, ma per persuadere la Camera che essa riuscirebbe soverchiamente gravosa alla Savoia. Gli onorevoli Brunnier, Jacquier e Bachet si studiarono di dimostrare che la Savoia è proporzionalmente più aggravata di imposizioni che le altre provincie dello Stato, dissero che la causa principale dello sconcerto finanziario del Piemonte essendo la guerra dell' indipendenza, non è giusto che le dolorose conseguenze ne ricadano egualmente sopra la Savoia che a quella guerra non aveva pari l' interesse, e proposero che l' applicazione della nuova imposta a quelle provincie sia sospesa per cinque anni.

Il fatto più importante della tornata odierna fu il discorso dell' onorevole deputato Boncompagni. I nostri lettori lo troveranno riportato colla possibile estensione nel nostro rendiconto e ne riceveranno certamente quella gradevole impressione che esso esercitò sulla Camera. Dopo aver toccato il lato finanziario della questione, e accennato alla necessità di ristorare le finanze con nuove imposte; dacchè l'esperienza ha omai bastantemente dimostrato che non può ragionevolmente sperarsi di raggiungere l'equilibrio colle sole economie che si possono fare sulle varie amministrazioni dello Stato, l'oratore pose la que-

stione sul terreno politico prendendo argomento dalla proposta fatta da taluno di sollevare le finanze colla diminuzione dell'esercito.

Le rettoriche declamazioni del signor Brofferio sulla inutilità della nostra armata, come le rugiadose insinuazioni dei signori Mongellaz e Despine, ebbero degna risposta dalle nobili parole del signor Boncompagni, ed essa è tanto più autorevole, quanto l'onorevole oratore è lontano dal poter essere accusato di avventati politici propositi, e noi siamo certi che egli espresse quest'oggi il pensiero della grande maggioranza della Camera e del Paese, quando disse che il Piemonte non può abdicare dalla politica nella quale è tanto gloriosamente entrato, che non può cessare di essere italiano senza disonorarsi, che, per mantenersi indipendente, deve essere forte di proprie milizie, e non può nè deve starsi colle mani alla cintola, in balia del vento che spira in Europa, ma deve tenersi apparecchiato a difendere le proprie ragioni o rinunciare alla speranza che esse siano rispettate.

È strano, disse con molta giustezza, che siasi potuto asserire in questa Camera non esservi stata mai tanta sicurezza per gli Stati secondari quanta ve n'ha ora in Europa; è strano che tali parole risuonino in un Parlamento italiano, mentre i più degli Stati d'Italia sono soggetti ad occupazione straniera, e mentre l'indipendenza degli Stati secondari è lesa o minacciata in tanta parte d'Europa. Si facciano anche nell'amministrazione dell'esercito nostro tutti i possibili risparmi, ma non si pensi a menomarlo, e coloro ai quali sembrano troppo gravi i sacrifici ai quali noi siam costretti a sobbarcarci per difendere la nostra bandiera e le nostre libere istituzioni, si guardino attorno e vedano se siavi qualche cosa da invidiare negli Stati soggetti a dispotismo o ad occupazione straniera.

Il signor Paolo Farina volle rompere una nuova lancia in favore della sua tesi della *progressività* che egli difende in compagnia del signor Despine. Noi ci permettiamo di dire al signor Farina che il tatto parlamentare non consiste nell'ostinarsi a sostenere un assunto che gli uomini più competenti hanno dichiarato e dimostrato erroneo; ma bensì nel tenersi strettamente uniti al partito al quale si appartiene, e nel rinunciare per amore dei principii più importanti alla meschina vanità di inopportuni atti di indipendenza. Egli si sarà probabilmente accorto quest'oggi che alla Camera importa ben poco che la nuova imposta sia progressiva o non progressiva, e che il voto, che ogni deputato deporrà nell'urna, sarà determinato da ben altri motivi che dalla scolastica questione cui egli annette tanta importanza.

Il generale D'Avernioz ci favorì anche oggi parecchie fiate dei suoi preziosi concetti, e ci avrebbe favorito anche di più se gli avessero concesso la parola ogni volta che la domandò. Sul finire della seduta parlò anche l'onorevole deputato Josti e secondo il suo costume vestì di forme alquanto originali delle belle e buone verità. A coloro che egli chiama per brevità i signori Despine e soci, chiese con molta ragione donde venga tutta quella smania di economie che ora manifestano, mentre le oppugnarono quando erano proposte dalla sinistra. Il signor Josti riconosce che la nuova imposizione proposta è delle più eque che si possono immaginare e la voterebbe quand'anche non dovesse servire che a sollevare la popolazione da altre meno giuste gravezze. Prima di sciogliere l'adunanza la Camera chiuse la discussione generale.

---

Cronaca di Francia. I rapporti dei commissari straordinari mandati da Luigi Napoleone nei dipartimenti, per avvisare al modo di attenuare in qualche modo le decisioni dei consigli di guerra pronunciate contro gli autori dell'ultimo movimento, tornarono funesti a coloro che predicavano giornalmente la clemenza ed il perdono.

Quei rapporti constatarono che le scarcerazioni fattesi in seguito alla circolare del ministro dell'interno e le molte grazie accordate dal presidente della repubblica non fecero quell'effetto che si aspettava: non disarmarono le passioni nocive, ma solo gettarono lo spavento in mezzo a quelli che si accostano e si accosteranno mai sempre a qualunque governo, purchè loro prometta e mantenga la tranquillità.

Il signor E. Girardin, il quale naturalmente è fra quelli che predicano la clemenza, sentì quanto duro fosse il colpo recato da quei rapporti, e stampe cercò di diminuirne l'importanza riversando il sospetto sulle fonti cui furono attinte le informazioni, dicendo cioè che gl'inviati andarono a raccoglierle presso i funzionari pubblici, i quali sono tutti orleanisti o legittimisti e quindi interessati a vedere naufragare il governo attuale. L'argomento è specioso; ma non bisogna dimenticare che i commissari straordinari sono strettamente legati alla fortuna di Luigi Napoleone, e che quindi avranno fatto il tentativo per informarsi più esattamente che è possibile sullo stato della pubblica opinione; non bisogna dimenticare che la loro missione era inspirata da un pensiero di clemenza; e quindi, se giunsero ad una conchiusione diversa, bisogna pur dire che la radice del male sia più profonda di quanto si crede.

Mentre il presidente sembra, sino ad ora, restio a proclamarsi imperatore, l'opinione pubblica si fa ogni giorno più favorevole a questa nuova trasformazione del governo in Francia. Anche nei palazzi, dove prima regnava una aperta inimicizia contro Luigi Napoleone, adesso si ripete: Si è meglio che si faccia imperatore: forse questi non dicono tutto il loro pensiero, e non è difficile ch'essi vedano nella proclamazione dell'impero una via per liberarsi più presto del Bonaparte e quindi collocare o l'uno o l'altro dei pretendenti sul trono che da altri sarebbe già rialzato.

Il signor di Girardin, che non ama l'impero, pubblica una lettera del duca di Vicenza, in data del 19 gennaio 1814, nella quale fa vedere come l'imperatore, anche in quella distretta, comprendesse l'idea dell'impero; la riportiamo essendo un documento che può servire di guida a perscrutare i disegni di chi si dice, non solo erede del nome, ma altresì della politica di Napoleone il Grande.

» La cosa, sulla quale l'imperatore maggiormente insiste, si è la necessità che la Francia conservi i suoi *limiti naturali*: è questa una condizione *sine qua non*. Tutte le potenze, l'Inghilterra medesima, hanno riconosciuti questi limiti a Francoforte. La Francia ridotta a'suoi limiti antichi non avrebbe quest'oggi *i due terzi della potenza relativa*, ch'essa aveva vent'anni sono. Ciò ch'essa guadagnò dalla parte del Reno non compensa punto quanto la Russia, l'Austria e la Prussia hanno acquistato per lo scompartimento della Polonia.

» Tutti questi Stati si sono ingranditi; voler ritornare la Francia al suo antico territorio sarebbe decretarne la decadenza ed avvilirla. La Francia senza i dipartimenti del Reno, senza il Belgio, senza Ostenda, senza Anversa sarebbe nulla. Il sistema di ricondurre la Francia a' suoi antichi confini è inseparabile dalla ristorazione borbonica, imperocchè essi soli potrebbero offerire una garanzia al sistema. L'Inghilterra lo sa bene; con qualunque altro sistema, la pace su di una tal base sarebbe impossibile e non potrebbe durare. Nè l'*imperatore*, nè la *repubblica*, quando questa dagli sconvolgimenti fosse ripristinata, *non sottoscriveranno giammai ad una tale condizione*.

» Per quanto riguarda sua maestà, la sua risoluzione è ben determinata, essa è immutabile: egli non lascierà la Francia meno grande di quella che trovò. Se dunque gli alleati volessero cambiare le basi proposte ed accettate, i *limiti naturali*, l'imperatore non vede che tre partiti: o combattere e vincere, o combattere e morire gloriosamente, o finalmente, se la nazione non lo sostenesse, abdicare. Esso non tiene punto alle grandezze; esso non ne acquisterà giammai la conservazione colla viltà. »

» *Sottoscritto*: Caulaincourt,
duca di Vicenza. »

## STATI ESTERI

INGHILTERRA

*Londra*, 29 *aprile*. Si legge nel *Times*:

» La prima conferenza dei plenipotenziarii nominati onde regolare la successione al trono di Danimarca ha avuto luogo ieri al Foreign-Office. I ministri di tutte le potenze che hanno firmato il primo protocollo vi assistevano, come anche il ministro di Prussia. Non si trattò che di semplici preliminari, ma si crede che vi sarà presto una seconda conferenza e che si discuterà allora il fondo della questione.

» A questa notizia possiamo aggiungere che abbiamo la speranza che alcuna di queste complicazioni, che hanno fatto considerare come un affare interminabile il regolare la successione alla corona danese non si riprodurrà per fare ostacolo ad una pronta soluzione, che soddisferà le grandi potenze dell'Europa nello stesso tempo che sarà d'accordo colla libertà della scelta, che è il diritto evidente della Danimarca.

— Nel decorso di sei mesi, la compagnia del telegrafo elettrico ha fatto disporre di più di 1600 miglia di fili per servire alle comunicazioni telegrafiche del paese.

Il comitato della Borsa ha deciso di non ammettere fondi del debito interno della Spagna sul listino ufficiale della Borsa.

AUSTRIA

*Vienna*, 24 *aprile*. Il vice ammiraglio pensionato Dahlerup ebbe un'udienza dall'imperatore.

La *Corrispondenza litografica* annuncia che il risultato delle deliberazioni per determinare le attribuzioni dei ministeri sia stato approvato dall'imperatore, e che sarà prossimamente pubblicato.

Lo stesso giornale comunica le principali disposizioni, ma basta l'indicare la massima generale per dispensarsi di conoscerne i dettagli; i ministeri avranno da eseguire le leggi, i decreti, gli ordini dell'imperatore, potranno fare proposizioni per simili leggi, che oltrepassano le loro attribuzioni, e non hanno una amministrazione indipendente, che in affari di minore importanza. Soltanto in casi urgenti sono autorizzati ad emanare decisioni in via provvisoria, e debbono poi richiedere l'approvazione imperiale. Questa trasformazione dei ministeri era già elaborata dal principe Schwarzenberg.

— 25 *detto*. La restrizione dello sconto delle cambiali alla banca nazionale tenne in movimento il mondo commerciale. L'affare è il seguente: La banca ha aumentato il suo portafoglio alla fine di marzo di più di un milione e mezzo di fiorini; una nota del ministro delle finanze raccomandò di ridurre la cifra al primiero stato; la banca fece delle rimostranze, ma il ministro dichiarò, che insisteva nella sua misura. Frattanto la banca nazionale si trovò costretta a respingere alcune cambiali presentate per lo sconto, e fu specialmente questa circostanza che ha messo in moto i banchieri.

La disposizione ministeriale raccomanda specialmente alla direzione della banca di aver riguardo o preferenza alle cambiali che dipendono da affari di merci. Ai banchieri non accomoda questa misura, perchè finora la banca scontava a preferenza le cambiali che i banchieri emettevano fra di loro a vicenda.

GERMANIA

*Francoforte*, 28 *aprile*. L'inviato prussiano alla dieta di Francoforte, sig. Bismark Schönhausen, è partito domenica sera per Berlino, affidando il suo voto nella dieta al conte Thun, plenipotenziario austriaco.

Dalle deliberazioni degli uomini speciali in materia della legislazione federale sulla stampa, non si attendono più risultati pratici, e ciò in causa delle opinioni divergenti che si manifestano fra l'Austria e la Prussia.

In generale tutti i governi della confederazione erano avversi alla centralizzazione a questo riguardo. Si crede che nella prossima settimana la commissione sarà disciolta.

Lo scioglimento della flotta e la vendita delle navi seguirà quanto prima per opera del commissario federale sig. Fischer, già partito da Francoforte per la sua destinazione. Si crede che le deliberazioni pella definitiva liquidazione dei conti relativi saranno terminate prima del giugno.

*Manheim*, 25 *aprile*. Havvi in questo granducato una grande aspettativa sulla direzione generale della politica che adotterà il governo dopo la morte del granduca. In generale si crede che inclinerà verso l'Austria, ma non tanto da produrre un cambiamento totale nella politica commerciale, poichè a questo riguardo il granducato è legato col settentrione e specialmente questa città è il centro di una delle principali direzioni del commercio tedesco.

## STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

*Venezia*, 30 *aprile*. Quest'oggi, alle ore 10 e 25 minuti, partì, con corsa speciale, il granduca Costantino con seguito, ed il governatore generale Gorzkowsky.

Prima di allontanarsi da Venezia, i granduchi Michele e Nicolò di Russia trasmisero al luogotenente, cav. di Toggenburg, la somma di 500 franchi da distribuirsi ai poveri della città.

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

*Firenze*, 30 *aprile*. L'arrivo in questa città pei granduchi Michele ed Alessandro di Russia ha procurato il ritorno del granduca Leopoldo II nella sua capitale. Era questo il momento designato per la soluzione dell'omai abbastanza protratta crisi ministeriale; ma, come ben potete credere, lo scioglimento è ritardato dai doveri dell'ospitalità.

Ieri vi fu pranzo a Corte, e i granduchi russi v'intervennero con uniforme austriaco.

Il *Costituzionale*, che avea pubblicato un nuovo articolo sui benefizi che le leggi leopoldine hanno recato alla Toscana, ha avuto un verbale officioso avviso di astenersi dal fare altre polemiche su tale proposito, altrimenti il ministero si sarebbe visto nella necessità di aderire, sebbene a malincuore, alle volontà del principe, e di sopprimere quel giornale.

In questo fatto sta compendiato tutto il risultato della lotta fra il Baldasseroni ed il Boccella. Un ministero che si dichiara pronto a decretare la soppressione di un giornale, perchè questo propugna un sistema, cui i ministri si dicono affezionati, può dare speranza di sostenere con vigore e fermezza il deposito delle ultime nostre franchigie? Questo fatto, che ha qualche cosa dell'incredibile, non può trovare spiegazione che nella sete di potere che hanno gli uomini che ora tengono i portafogli. Chi sa che il *Costituzionale* non sia una delle vittime che i vacillanti ministri sacrificheranno alle esigenze del partito ultra-clericale per poter rassodarsi sui loro scanni! Lo scioglimento di questa crisi è un fatto per noi importantissimo, e perciò ve ne parlo sovente. È quistione di civiltà o di barbarie. E pur troppo non si vede per ora una via di uscirne che abbia probabilità di essere adottata, e che non sia per riuscire funestissima al paese.

L'ipotesi che oggi ha maggior credenza è che il Baldasseroni rimanga abolendo lo Statuto costituzionale. Lascio a parte la grande responsabilità che egli ed i suoi colleghi assumerebbero apponendo le loro firme ad un decreto di simil genere. Ma anche considerandone le conseguenze unicamente dalla posizione che farebbero a loro stessi, non si può a meno di ritenere che non vi abbiano mai seriamente riflettuto, finchè lo Statuto esiste anche solo sostanzialmente, la responsabilità ministeriale è un'arma con cui possono resistere alle ultracattoliche tendenze del principe. Ma una volta che lo Statuto fosse abolito, essi non sarebbero più che altrettanti esecutori delle volontà granducali.

Il granduca tornerebbe ad essere il libero padrone di fare ed abrogare le leggi a suo piacimento. E credono essi forse che il partito che ha preso tanta influenza sull'animo di Leopoldo II si accontenterebbe delle concessioni da essi fattegli, e gli perdonerebbe l'opposizione ai suoi desideri? Bisognerebbe ben essere ingenui per farsi una tale illusione.

I *gesuiti*, che è questo il vero nome di quel partito, non si contentano d'ottenere il loro scopo per metà, nè abbandonano un'impresa se non dopo che sia irremissibilmente fallita. La reazione non è meno violenta della rivoluzione, e come riesce malagevole frenare il corso di questa, altrettanto segue rispetto a quella, e chi per poco le cede è dalla sua corrente travolto.

Il Baldasseroni che ha ceduto a poco a poco, ha dovuto firmare il concordato con Roma. Credè forse di avere così acquetato il partito ultraretrogrado; questo invece accettò il concordato come arma ad ottenere maggiori concessioni; se anche queste si accorderanno, i troppo pieghevoli ministri saranno abbattuti da quella corrente cui essi hanno aperto un adito, pel quale è venuta a scalzargli le sedie.

Alcuni ebrei hanno acquistato l'edizione dell'opuscolo di M. d'Azeglio sull'*Emancipazione degli Ebrei*, lo hanno posto in vendita ad un modico prezzo. L'espediente sarebbe ottimo se la voce dell'opinione pubblica arrivasse nell'aula di palazzo Pitti; ma oggi non si ascoltano più che i melliflui gorgheggi dei rugiadosi padri.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del vice-pres.* Gaspare Benso.

*Tornata del* 3 *maggio.*

La seduta è aperta alle due in punto.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di sabbato, e del solito sunto di petizioni.

La Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.

Raccoltosi quindi il numero legale, si approva il verbale.

*Mantelli:* Ho l'onore di presentare la relazione sulla proposta del deputato Buffa, che doveva essere discussa preliminarmente a questa legge.

*D'Aviernoz*: Domando la parola per un fatto personale. Ieri il sig. relatore dichiarava che noi siamo rappresentanti dell'opinione pubblica. Io dichiaro che non posso associarmi a questa teoria (*ilarità*). Io non rappresento l'opinione di nissuno, ma la mia. E noi non siamo rappresentanti dell'opinione, ma mandatari del paese.

L'ordine del giorno reca:

*Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.*

Continua la discussione generale.

*Brunier* dice non esser ostile al progetto di legge in sè stesso, ma dover combatterlo dal punto di vista della Savoia; e soggiunge parlar egli in nome della deputazione savoiarda della sinistra, cioè dei deputati Jacquier, Carquet e Bachet.

*Jacquie:* Domando la parola.

*Brunier* dice che il motivo delle nuove imposte è per molta parte la guerra di Lombardia, alla quale la Savoia poteva dirsi meno interessata del Piemonte; che quindi essa merita dei riguardi; che una dichiarazione in questo senso fece già l'onorevole V. Ricci, membro del ministero d'allora.

*Ricci V.:* Domando la parola.

*Brunier* continua dicendo che la Savoia pagò e paga più del Piemonte; che essa era soggetta all'imposta sui fabbricati quando non lo erano le altre provincie; che appunto per esservi più numerose le transazioni, vi sono anche più gravi le

spese per subaste ed atti giudiziarii; che sulla Savoia pesano in proporzione grave le altre imposte, cioè in ragione di 1/11 l'imposta prediale, rispetto al Piemonte, di 1/6 l'insinuazione, di 1/5 il sale, di 1/4 le polveri da mina; che nessuno vorrà contestare essere la Savoia assai povera; che perciò, prima di caricarla di nuove imposte, si deve cercare di favorirne la ricchezza coll'aprire strade ferrate. Soggiunge limitarsi egli a proporre una sospensione, nè potersi opporre esser questa contraria allo Statuto, giacchè la si concessa pure al Nizzardo ed alla Sardegna per altre imposte.

Se la Savoia fosse unita alla Francia essa avrebbe il vantaggio di nessuna dogana per l'esportazione dei suoi prodotti naturali e lavorati; di una minor imposta prediale; di una minore sul sale; di nessuna tassa sui giornali; di nessuna barriera al Moncenisio. Ma io riconosco che la Savoia ha ora minori motivi di desiderare la sua unione colla Francia di quel che non ne avesse nel 48, principalmente perchè furono assai ribassate le dogane, e perchè il Piemonte ha esso pure grandissimo interesse a fare quelle ferrovie che lo uniscano colla Francia.

Si parlò del partito separantista e si volle confonderlo col reazionario; mentre v'ha fra loro una grande differenza. Il primo non attese mai la realizzazione dei suoi voti che da un rimpasto generale che desse luogo ad una pacifica transazione; e rifuggì sempre dai mezzi violenti, e non oppose mai ostacolo al governo. Mentre il secondo è contrario ad ogni libertà e cerca continuamente di creare contrasti al governo stesso.

In Savoia come in ogni paese v'ha chi attribuisce ogni maggior autorità alle dinastie e considera i popoli come loro proprietà; v'ha poi altri che pensano aver i popoli diritti imprescrittibili; e non essi esser fatti pei governi, mai i governi pei popoli. Il generale D'Aviernoz è partigiano del primo principio, della dinastia non del Piemonte, del Piemonte non dell'Italia. E perciò, quando i figli delle Savoia combattevano a Lodi, ad Arcole, a Friedland, a Jena, egli entrava in Chambéry con un reggimento di ulani *(ilarità)*. Egli è quindi conseguente a non volere l'indipendenze italiana. Ma il partito separantista era anche liberale e fu sempre favorevole alle quistioni d'indipendenza.

E già fin dal 48 d'altronde in un opuscolo io avvertiva al mezzo di più strettamente unire la Savoia all'Italia; all'abbassamento cioè della tariffa doganale ed alla costruzione di strade ferrate.

Propongo il seguente ordine del giorno: » La Camera, considerando che la Savoia si trova in una posizione eccezionale, a che la sua condizione si oppone a che venga per ora aggravata di nuovi balzelli, dichiara in principio che la Savoia non sarà sottoposta a nessuna imposta per 5 anni, a datare da oggi. »

*D'Aviernoz* dice che nel 14 egli combattè cogli austriaci, perchè per circostanze di famiglia si trovava al loro servizio; che nel 1848 egli combattè contro gli austriaci perchè il suo re li aveva dichiarati di lui nemici; che lo Statuto dato dal re ei non lo aveva del resto nè approvato nè disapprovato *(ilarità)*; che egli sta attaccato al trattato del 1815, finchè non sia formalmente abrogato; che infine non si considera nè come italiano, nè come francese, ma come savoiardo.

*Boncompagni*: Benchè non sia consentaneo ai miei studi addentrarmi in una questione di finanze, credo però necessario di prendere la parola per dileguare certe preoccupazioni, che, se avessero a prevalere, c'impedirebbero di compiere ad un grande dovere che noi abbiamo verso il paese.

V'hanno nella vita delle nazioni certe difficoltà, a risolvere le quali tutte debbono concentrarsi le forze del governo e dei cittadini. Sul primo esordire della nostra vita costituzionale, noi ci siamo trovati a fronte di una di queste difficoltà, la guerra. Dopo, a fronte di un'altra, le finanze.

Mi rincresce che il governo non abbia ancora stabilita la misura dei sagrifici, a cui vorrà essere sottoposto il paese, per sopperire al bisogno delle finanze. Ma non gliene farò troppo severo rimprovero, perchè il rimprovero cadrebbe un po' su tutti noi, che ci siamo occupati di molte questioni, gravi invero, ma che abbiamo forse troppo trasandato la prima, la più importante, quella delle finanze. Non gliene farò rimprovero perchè non sono uomo di finanze e non ho nessun piano da sostituire ai suoi, nè saprei in qual via mettermi che fosse più sicura e più spiccia. Ma gli ricorderò però che la quistione di finanze è non solo quistione di danaro, ma anche di probità e di onore.

Un rammarico per tutti si è il malcontento che si fa sentire nel paese pei nuovi balzelli, il malumore contro le nostre istituzioni. Un mio onorevole collega, il gen. D'Aviernoz, disse che lo Statuto costa molto caro. Io non credo che la libertà, l'indipendenza, l'onore, i principi, si debbano misurare a prezzo d'oro (*bene!*). Ed a coloro i quali si mostrano malcontenti, io vorrei dire che volgano gli occhi intorno a noi e veggano se non costino di più le disgraziate calamità dell'oppressione militare e della dominazione straniera (*bene! bravo!*).

Non vorrei mai che in una quistione d'interesse generale si mettesse innanzi il nome di una provincia. Una però ve n'ha, della quale ci si è tanto parlato che forse ci fa star soprappensiero l'effetto che avrà per essa la nostra deliberazione: voglio dire la Savoia.

Il dep. D'Aviernoz disse esservi in quella parte dello Stato un partito che tende alla separazione del Piemonte; non ne dubito; ma non credo però che l'opera sua sia abbastanza sincera per essere grave. Se pensiamo che la separazione aperta od occulta è principalmente promossa da quelli, che per lo addietro erano i più sospettosi per ogni idea, che veniva di Francia, se pensiamo che venne con maggior insistenza adoperata come argomento di contrasto al governo dopo il 2 dicembre, dobbiamo convincerci che essa è piuttosto arte di partito che effetto di persuasione.

Il ministro di finanze disse già che dobbiamo far molto per la Savoia; e certo nè il governo, nè il parlamento mancheranno al loro dovere verso quella parte dello Stato. Ma per questo deve far qualche cosa anche la Savoia; deve concorrere anch'essa a combattere le difficoltà dei tempi.

Si parlò di diversità d'imposte che graviterebbero con maggior peso sulla Savoia. Io non entrerò in questa discussione, perchè non ho dati. Certo che se v'ha questa diversità vuol essere fatta cessare. Ma se si deve far molto per la Savoia; se si devono anche cercare per essa temperamenti nell'applicazione delle leggi, non credo però che vi sieno motivi sufficienti di venire ad una cosa tanto enorme, quale è quella che si propone di un'espressa deroga ai principii costituzionali.

Si fa un'altra obbiezione. Ricorrete, si dice, alle economie. Ma se togliamo dal bilancio la parte del debito pubblico, forsechè sulle altre che bastano per le spese ordinarie (e faccio per ora astrazione dal bilancio della guerra), forsechè, dico, si può sperare di poter fare su di esse delle economie sufficienti da sopperire al disavanzo? Forse che si può largamente sottrarre al bilancio della giustizia, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica?

Abbiamo già tre volte discussi i bilanci; molte economie furono proposte; molte furono anche deliberate. Ma quelle di maggior importanza non si ponno attuare senzachè prima si riformino le nostre leggi organiche. Io faccio voto perchè queste riforme avvengano presto. Non bisogna però che ci facciamo illusione sulla grande facilità di grosse economie. Una legge di riforma dell'amministrazione centrale fu già proposta; e già si dice ch'essa susciterà molte difficoltà, e si dubita che abbia a poter impiantarsi il nuovo sistema. Difficoltà dunque ci sono e grandi.

Altra fonte di spese è la troppa concentrazione dei servizi pubblici nelle mani del governo; concentrazione che fu opera delle monarchie continentali dal sesto secolo in poi, e con gran benefizio, allora, della società. Ora però noi dobbiamo seriamente preoccuparci di ricondurre la vita a tutte le parti dello Stato. E questo problema non è nemmeno di facile risoluzione.

Un'altra economia, veramente grave, è quella che vorrebbesi si procacciasse sul bilancio della guerra. Ora, io dico che la forza di uno Stato è costituita di due elementi, le finanze e l'esercito. Ben è vero che in uno Stato civile le finanze sono elemento di potenza assai più importante che non l'esercito; giacchè se anche avessimo un esercito forte ed agguerrito, non potremmo valercene, senz'oro con che stipendiarlo. Epperò convengo io pure che dobbiamo fare sull'esercito tutte le economie possibili; e per possibili intendo che sieno compatibili con quel grado di potenza militare che è consentaneo alla nostra condizione politica. Si potrà pur fare alcuna economia su qualche lusso ereditato, sulle spese di amministrazione, su qualche migliaio di soldati, non assolutamente necessario. Ma la questione è sempre difficile; ed al cospetto di queste difficoltà non io certo verrò a dire non essere necessario ricorrere a nuovi tributi.

Mi oppongo perciò risolutamente a coloro, che vogliono la riduzione dell'esercito, come principal mezzo per ristorare l'erario; mi vi oppongo perchè sarebbe questo come un disarmo, come un'abdicazione del Piemonte ad ogni parte politica in Europa ed in Italia; come un abbandono delle nostre tradizioni nazionali. Mi oppongo a coloro che dicono dipendere le sorti del paese da circostanze esterne e dover noi starcene colle mani alla cintola e guardare all'aria che spira in Europa; mi vi oppongo perchè, se quest'aria fu qualche volta profittevole agli Stati secondari, ei fu che questi seppero fortemente agire e non risparmiarono sacrifici nè d'uomini nè di danaro. Sacrificio d'uomini, il Piemonte ha dimostrato di saperne fare. Allora disse che era pronto anche ad ogni sacrificio di danaro. Ora è venuto il tempo di provarlo (*bene!*).

Ho sentito da alcuni invocare la politica antica di casa Savoia, che con poco sforzo d'uomini e di danaro seppe ingrandirsi e mantenersi sempre in un posto onorato. Ma costoro non avvertivano alla mutata condizione dei tempi; non avvertivano a ciò che noi siamo i soli che in Italia ci reggiamo a libertà. E questa è una gloria, una grande gloria, ed è anche un peso. Se perciò io vi accennava, or è qualche tempo, alla necessità di esser prudente, ora vi accennerò alla necessità di essere forti; giacchè sarebbe povero cittadino e più povero uomo di Stato colui che consigliasse la prudenza senza la forza; sarebbe però un uomo avventato chi la forza consigliasse senza la prudenza. Noi dunque, che siam forti per l'esercito, non vogliamo troppo facilmente rinunciare a questo elemento di forza.

Io ricorderò che noi rappresentiamo soli il principio italiano. Non già che io voglia spingere il mio paese ad imprese avventate; a tentare ciò che, se desiderabile, non fosse però possibile. Ma avverto solo a questa singolare condizione di cose che mai gli Stati d'Europa furono più ripugnanti dalla guerra, e mai fecero più grande sforzo di milizie. Dal che ciascuno nelle sue segrete previsioni induce ad una più o meno vicina conflagrazione, in cui l'Europa ordini definitamente i limiti dei suoi territori. E sarebbe da parte nostra stoltezza il non voler tener conto di questa previsione.

Un generale che ha combattuto valorosamente per l'indipendenza italiana (D'Aviernoz) diceva al governo: » Rinunciate al pensiero italiano e stringerete meglio a voi una parte dello Stato e potrete far a meno d'un grosso esercito.» Se anche potessimo rinunziare alle tradizioni di casa Savoia, alla politica di Carlo Alberto; dimenticare che, nel proemio dello Statuto, questa corona è detta corona italica; dimenticare le memorie del 1848; e dire a quella provincia: Noi abbiamo cessato d'essere italiani: io credo che le difficoltà risorgerebbero da tutte le parti, giacchè nessuno, e molto meno quella provincia, vorrebbe esser governata da uomini senz'onore! (*bene! bene! bravo!*)

Guardiamoci dunque dall'invitare il governo ad entrare in una via che ci condurrebbe all'abdicazione della nostra forza e conseguentemente della nostra politica.

Se non che taluno (*Brofferio*) disse non essere mai stata tanto sicura l'indipendenza del paese. E vorrei pur concederlo se ci ristringiamo al solo pensiero piemontese. Ma le loro parole, pronunciate in un Parlamento italiano; mi fanno meraviglia quando volgo gli occhi e veggo quasi tutta l'Italia occupata da armi straniere; mi fanno meraviglia quando veggo i piccoli Stati della Germania e della Danimarca dover cedere sotto straniera influenza.

Le cose dette dimostrano che il Parlamento deve concorrere col governo. Molto ha da fare il ministero; ed ho già detto rincrescermi ch'egli non ci abbia ancor dato un piano finanziario. Ma dovremo per questo negargli assenso alle gravezze che sono assolutamente necessarie? Ne sarebbe da ciò migliorata la nostra condizione finanziaria? O non piuttosto accresciuti gl'impacci?

Quanto alla legge che ci occupa, mi limiterò a rispondere all'obbiezione, che le fu fatta, di progressività. L'imposta progressiva vuol togliere il superfluo al ricco per risparmiare del necessario al povero, e tende quindi alla distruzione del capitale e intacca la proprietà. In questa legge all'incontro si considera non ciò che è posseduto, ma ciò che è speso; non si dà occasione ad inquisizioni, ma si parte da fatti esterni. Questa legge non è nemmeno opposta al principio dell'eguaglianza dei carichi; giacchè l'articolo dello Statuto non vuol essere inteso in modo che essi debbano essere ripartiti su tutti i cittadini secondo i loro averi; in questo caso non vi sarebbe più nessuna imposta giusta; ma nel senso che non siavi privilegio e le leggi d'imposta pesino tanto sull'uno, quanto sull'altro.

Credo dunque che sia urgente provvedere al bisogno delle finanze, e che non possa farsi senza ricorrere a nuove gravezze; credo che le economie non si possano ottenere senza la riforma delle leggi organiche; che il Piemonte non può rinunciare alla sua potenza militare; che questa legge non è contraria nè ai principii di giustizia, nè allo Statuto.

Nella mia coscienza perciò di deputato e di cittadino dichiaro di dare il mio voto favorevole. Invito però il ministero a voler dirci quali siano i sagrifici necessari per ricolmare il nostro disavanzo. Il Piemonte è pronto a farli, ma è bene che si vegga quando essi finiranno *(bene! bravo! su tutti i banchi)*.

*Jacquier* sostiene la proposta *Brunier*; dice che la fortuna territoriale in Savoia è diminuita di un terzo a motivo del ribasso della rendita; che l'eccezione richiesta in favore della Savoia lungi dall'essere contraria allo Statuto, ne è anzi la più rigorosa applicazione, in quanto che esso proclama la proporzionalità nella distribuzione delle imposte; si raccomanda al Parlamento perchè faccia ragione alla sua domanda.

*Bachet* viene in soccorso con altri argomenti alla proposta *Brunier*; dice che la Savoia è un paese povero, e che non si può mettere al confronto delle altre provincie dello Stato sardo; che chiusa fra la Francia e la Svizzera, l'esportazione de' suoi principali prodotti, come bestiami, formaggi e legnami d'opera, è pressochè impossibile a motivo della tariffa soverchiamente alta; che il governo si è come obbligato di usare degli speciali riguardi verso la Savoia, e cita a questo proposito le parole pronunciate dall'onorevole ministro delle finanze nella discussione del trattato di commercio colla Francia; insiste perchè venga approvata la dilazione proposta dal dep. *Brunier*.

*Cavour*: Prendo la parola per respingere la proposta del dep. Brunier. Egli disse che la Savoia paga le imposte in una proporzione più forte che non il Piemonte; ed io credo poter dimostrare il contrario.

E prima di tutto osserverò che, essendovi in Savoia un cadastro regolare, l'imposta prediale v'è anche meglio distribuita e più debole. D'altronde lo stesso onorevole preopinante disse che essa è di un undicesimo rispetto al Piemonte; e nessuno vorrà contestare che la ricchezza della Savoia non sia in una proporzione molto maggiore. Quasi tutte le provincie aderenti al Po sono, quanto all'imposta diretta, in una condizione assai più sfavorevole della Savoia; pagano, si può dire, due volte tanto.

Quanto alle imposte indirette, v'ha in Savoia precisamente lo stesso sistema che in Piemonte; anzi, quanto al sale, questo al governo viene a costare assai più in Savoia che non in Piemonte, di modo che si può dire che l'imposta del sale v'è più debole; e più debole anche di quella, che la graverebbe col sistema francese.

Un'imposta vessatoria era veramente quella delle dogane; ma essa era d'assai sollevata dal correttivo del contrabbando *(ilarità)*, che s'incaricava di transitare due terzi del totale delle mercanzie.

L'insinuazione, dicesi, pesa di più sulla Savoia, perchè la proprietà vi è molto divisa. È vero. Ma osserverò che la passione della proprietà vi venne anche spinte all'eccesso. Prima del 48 per es. vi si organizzarono delle *bandes noires*, che comperavano in blocco degli [illegible] e li rivendevano in dettagli a prezzi altissimi. Questo doveva necessariamente causare una reazione. Venne la rivoluzione del 48; il prezzo dei terreni andò scadendo, e la posizione dei coltivatori, che ne avevano fatto acquisto, divenne ancora più imbarazzata.

Del resto, si può dire che la Savoia non fu dal governo maltrattata ma favorita. E per vero essa ha goduto finora dell'esenzione dell'imposta delle gabelle; e somme considerevoli, assai più che in nessun'altra provincia, vi furono spese per le sue strade. Io credo ch'essa non abbia a lagnarsi del governo. L'imposta attuale poi viene a colpire i ricchi e gli agiati, e risparmia i poveri. Nè si vorrà negare che in Savoia vi siano molti ricchi; ed un fatto che lo prova si è che io conosco moltissimi savoiardi, che hanno possedimenti in Piemonte, mentre non conosco neppur un piemontese, che ne abbia in Savoia.

*Brunier*: Ma chi vorrebbe comperare i nostri greppi?

*Cavour*: Il dep. Bachet volle pur ricordare alcune mie parole. Quello che io ho detto sono pronto a ripeterlo: che cioè non avrei mai consentito ad estendere alla Savoia l'imposta delle gabelle senza prima sgravarla delle spese di culto.

Quando col mezzo delle strade ferrate (ed è già sull'essere intrapresa quella da Torino a Susa e si stanno combinando gli elementi per quella da Lione a Ginevra), si saranno dati alla Savoia i mezzi di procurarsi danaro all'estero, io credo che si sarà fatto per lei, più di quello che non si farebbe con una sospensione d'imposte.

Associandomi quindi al voto di dare soddisfazione ai riclami legittimi della Savoia, prego la Camera a non accogliere la proposta del dep. Brunier. E spero che i deputati della Savoia, se non saranno perfettamente soddisfatti di questa mia conclusione, vorranno però riconoscere che il governo, rimpetto al principio dell'eguaglianza innanzi alla legge e ad un articolo dello Statuto, non poteva fare altrimenti.

*Ricci Vincenzo*: Prendo la parola per rispondere alla citazione dell'onorevole dep. Brunier. Egli disse che nel 1849 il governo avrebbe quasi promesso per mia bocca l'esenzione di alcuni tributi alla Savoia. Io non credo che il governo avrebbe potuto proporre e la Camera approvare una così aperta violazione della giustizia distributiva delle imposte, proclamata dallo Statuto; ma quello che è certo si è che nè dalle parole dette in quell'occasione, nè dal complesso del mio discorso risulta che io abbia mai fatta una tale promessa. La Camera, quando voglia esa-

minare i rendiconti ufficiali, potrà convincersene.

*Farina P.*: L'accusa di progressività che io mossi contro l'attuale progetto sussiste tuttavia, il signor ministro delle finanze, per declinare quest' accusa, disse che la proporzionalità assoluta è impossibile. Io non lo nego; ma non veggo perchè non potendosi ottenere nel fatto, si debba stabilire la progressività nella legge; egli inoltre ci disse che può essere proporzionata la sola imposta sulla rendita, ma che presenta tanta difficoltà che non saprebbe per ora attuarla. Anche in questo io sarò d'accordo coll'onor. ministro; ma io non ho mai inteso di combattere l'imposta sulla rendita, io ho sempre combattuto la presente legge dal lato della progressività.

*Josti:* Di tutte le leggi d' imposta, finora discusse, questa dell' imposta personale e mobiliare è la prima alla quale io dia il mio voto favorevole, e lo do favorevole perchè la credo la più conforme al principio della giustizia distributiva, perchè credo che attualmente non vi sia altro scopo, per ristorare l'equilibrio dell'erario, che stabilire le imposte da un lato e dar opera alle riforme dall' altro. Quando sedeva sui banchi della sinistra io divideva le opinioni degli onorevoli Despine e Mongellaz, che erano allora di diverso parere (*ilarità*); ma dopo che ho tolto a sostenere il ministero, io non veggo altra via per uscire dalla crisi finanziaria che quella di approvare le leggi che egli è per presentare.

Le condizioni nostre dopo la battaglia di Novara erano molto diverse dalle condizioni presenti; ma io devo sinceramente confessare che se vi fu cosa che di quel disastro mi consolasse, si fu il disavanzo delle nostre finanze (*ilarità*). Ho detto tra me: se la libertà è un dono, la generosità degli uomini non è tale da farci molto sperare; ma se è una necessità finanziaria, l'avremo sicuramente. Per questo io raccomandava ai miei amici di negare tutte le imposte che venissero domandate dal governo, e io non gli avrei dato un soldo (*ilarità prolungata*) se non fosse stato per assicurare la libertà. Fino a qui ho domandato la riforma prima delle imposte, ma ora che procedono di pari passo le imposte e riforme, crederei di fallire al mio mandato se negassi il mio voto al ministero. Voto in favore della legge.

*Voci diverse*: Ai voti! Ai voti! La chiusura.

*Il presidente*: Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

È approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per domani.*

Seguito della discussione della legge sull'imposta personale e mobiliare.

---

*Il sindaco della città di Torino*

Alcuni individui, parte dei quali sono estranei alla popolazione del Borgo di Dora, abusando indegnamente la generosità dei cittadini, girano questuando la via del Borgo, e sorprendendo la privata carità.

Questo abuso è tanto più biasimevole e intollerabile in quanto che è notorio, come la commissione a tal uopo instituita siasi sino dal mattino del 27 aprile adoprata, e si adopri tuttora incessantemente a perlustrare le abitazioni delle famiglie povere, danneggiate dal disastro dello scoppio della polveriera, distribuendo soccorsi e indennità per ristorarle delle sofferte perdite, e metterle in grado, ovunque occorra, sia di migrare dalle case rovinose o inabitabili, procurandosi altri alloggi, sia di rifornirsi di nuovi istrumenti di lavoro, e delle indispensabili suppellettili.

Ad oggetto pertanto di reprimere il lamentato abuso, il quale nella presente circostanza costituisce uno sfregio alla splendida generosità, di cui danno così nobile prova le classi tutte dei cittadini;

Visto l'art. 456 del codice penale; e ritenuto il disposto dei vigenti regolamenti,

*Notifica:*

Che dal giorno d'oggi non sarà più tollerata sotto nessun pretesto la questua tanto negli accessi, che nell'interno del Borgo Dora, e che chiunque verrà sorpreso in atto di mendicare sarà immediatamente posto in arresto a' termini della legge.

Torino, 1 maggio 1852.

G. BELLONO.

*Direzione generale delle poste.*

A seguito dell'avviso inserto nel num. 80 (2 aprile) si notifica al pubblico che col 4 maggio verranno attivate in Torino tre nuove buche sussidiarie per l'importazione delle lettere, cioè:

a Borgo Po, casa Clerico,

a Borgo S. Salvario, casa Galliardi,

sulla Piazza de' Molini, casa Losanna,

stante la lontananza di queste buche, come pure di quella a Porta Susa, la levata delle lettere alle medesime avrà luogo 10 minuti prima che alle altre 8, e così alle ore 8 20m. di mattina, 1 20m, 2 20m e 3 20m pomeridiane.

Si rammenta al pubblico la necessità della massima precisione nell'indirizzo delle lettere specialmente quando vi sono luoghi di nome eguale come Mondovi Breo e Mondovi Piazza, Diano d'Alba e Diano Marina, S. Stefano Marina e S. Stefano Montagna, S. Stefano d'Aveto e S. Stefano Belbo, ecc. ecc., acciò dagli uffizii postali non sia data nell'incertezza un'erronea direzione alle lettere per le conseguenze che possono derivarne.

Torino, 3 maggio 1852.

— La *Gazz. Piemontese* pubblica una lista di genitori e vedove di militari morti stati provveduti di pensione a norma della legge 27 giugno 1850.

— Il sacerdote prof. Giulio Re fu nominato preside effettivo del collegio-convitto nazionale di Voghera, di cui fino dall'ottobre 1850 esercitava provvisoriamente le incumbenze.

— Il banchiere Casana ha pubblicata la prima lista degli oblatori in favore dei danneggiati del Borgo Dora, che sottoscrissero alla sua banca. Fra quelli notiamo il ministro d'Inghilterra per L. 250, la legazione d'Inghilterra per L. 30, la compagnia d'assicurazioni generali in Venezia per L. 200, il sig. Cesare Drouin, direttore della cassa di sconto di Ginevra, per L. 100. Il totale delle somme raccolte nella detta banca ascendeva a tutto il 30 aprile a L. 10,130 80.

S. M. la regina Maria Teresa, la quale non vien mai meno ad alcun atto di carità, ha impiegate meglio di dieci mila lire in sollievo delle vittime dello scoppio della polveriera. Nelle città principali dello Stato sono aperte soscrizioni. I municipii danno essi stessi l'esempio di questa fraterna cura. Il consiglio delegato di Alessandria ha votate L. 100.

*Pallanza, 1 maggio.* Ieri (30) veniva tradotto sul banco degli accusati del tribunale di prima cognizione di Pallanza l'avvocato Giovanni Cattaneo siccome imputato d'introduzione dall'estero di libri senza averne ottenuto il preventivo permesso dalla revisione.

La difesa era improvvisamente detta dall'avv. Franzi, la cui abilità ed eloquenza sono meritamente conosciute e lodate. Invocando egli le libere leggi che ci governano, sosteneva che gli art. 470 e 473 del Codice penale erano abrogati dalla legge 26 settembre 1848; che nel concreto caso dovevasi ricorrere allo Statuto ed alla legge sulla stampa; che nel primo essendone guarentita la libertà sotto leggi repressive, la prevenzione non poteva più in modo alcuno essere invocata; che nella seconda, cioè nella legge sulla stampa, essendosi riservata al governo la facoltà di provvedere con particolare decreto quanto ai libri provenienti dall' estero, non poteva altra restrizione introdursi contro il libero commercio di libri fuor quella risultante da questo speciale decreto; e conchiudeva infine che siccome finora simil decreto non esiste, così dato anche per ammessa l'introduzione (che però contestava all' udienza avanti ogni cosa), il fatto, di cui era incolpato l'avv. Cattaneo, non era passibile di pena alcuna.

A modo d'appendice faceva ancora notare i gravi assurdi nascenti dalla tesi fiscale (che gli art. 470 e 473 cioè vigevano anche attualmente a riguardo dell'introduttore non contemplato nella legge sulla stampa, a danno del commercio librario estero, giacchè non esistendo più commissioni di revisione non potrebbe più darsi alcuno spaccio di libri forestieri; ed accennava ancora alla mostruosità legale che ne conseguirebbe, ove quella tesi si ammettesse, imperocchè l'autore e lo stampatore, agenti immediati del reato, sarebbero contemplati dalla legge sulla stampa e puniti meno dell'introduttore, che per essere considerato dal Codice penale dovrebbe sopportare le durissime pene che esso commina contro fatti di tal genere.

Udite queste ragioni, il tribunale ritiravasi per decidere, e, dopo mezz' ora comparso nella sala d'udienza, avvisava il pubblico che la prolazione della sentenza avrebbe avuto luogo il giorno dopo alle ore 10.

Senonchè verso le ore due dello stesso dì, mentre l'avv. Cattaneo passeggiava tranquillo sulla pubblica strada, con apparato degno di peggior causa e senza alcuno di quei riguardi che si devono sempre agl'imputati, era da un carabiniere preso per la persona e tradotto nelle carceri *comuni* in seguito a mandato di cattura contro di lui spiccato.

Noi non sappiamo i motivi che determinarono il tribunale a questo arresto; ed aspetteremo di conoscerli per giudicarli. Solo vogliamo notare che nel pubblico ha fatta una non favorevole impressione la disposizione per la quale venne l'arrestato consegnato nel carcere comune, confuso insieme ai malfattori, sembrando che trattavasi di un delitto, che per la sua speciale natura potesse ammettere una qualche eccezione alla regola ordinaria.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi, 1 maggio.* Si conosce adesso il risultato delle missioni affidate dal presidente della repubblica ai signori generale Canrobert, colonnello L'Espinasse e Quentin-Bauchard. Tremila e cinquecento individui circa hanno ottenuto o grazia intera od una commutazione di pena. L'ultimo dei tre commissarii straordinari nominati fu quello cui si devono le maggiori elargizioni; le grazie da esso fatte sono nella proporzione del 75 per 0/0 sui processi esaminati.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che ritira dalla circolazione i pezzi da 25 centesimi.

Il comitato del contenzioso del consiglio di Stato è adito ufficialmente per l' affari dei beni degli Orleans. Il dibattimento sarà pubblico. Il signor Fabre difenderà gli Orleans.

*Borsa di Parigi.*

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 05, ribasso 35 cent.

Il 3 p. 0/0 a 70 70, ribasso 10 cent.

*Londra, 30 aprile.* Nella seduta di ieri nella Camera dei comuni venne in discussione, dietro mozione del sig. Heywood, la conservazione del palazzo di cristallo, che fu però respinta colla forte maggioranza di 221 voti contro 103.

Nella Camera dei lordi dopo la già menzionata interpellanza sul ricevimento del generale Rosas a Devonport si venne a versare intorno alle convinzioni sanitarie di Londra, che risulta tutt'altro che soddisfacente.

La gran questione della seduta del 30 nella Camera dei comuni fu il bilancio, le di cui massime furono per la prima volta esposte dal sig. Disraeli. Sino alla partenza della posta egli non aveva fatto che esporre le grandi riduzioni di tasse operate negli anni scorsi, senza entrare nel proprio piano finanziario, nè indicare alcuno dei cambiamenti che ha l'intenzione di proporre.

Nella Camera dei lordi il bill sulla proprietà letteraria internazionale fu approvato in comitato dopo una discussione interessante.

Col telegrafo elettrico giunse a Parigi la notizia che il cancelliere dello scacchiere dopo aver stabilito che la linea politica addottata dal Parlamento era di non ristabilire il dazio sull' esportazione dei grani esteri, propose la rinnovazione per un anno della tassa sulle rendite.

Sir C. Wood, Hume, Baring, Gladstone, Bright e Labouchere sostennero la mozione, che fu avversata dal colonnello Sibthorp.

La proposizione fu adottata.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente.*



SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONAL

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

*la sera del* 28 *aprile* 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

*Attivo*

| | | |
|---|---|---|
| Numerario in cassa a Genova. | L. | 9,414,690 10 |
| Id. id. a Torino | » | 9,376,008 54 |
| Portafoglio e anticipaz. in Genova | » | 14,396,840 15 |
| id. in Torino | » | 15,168,234 47 |
| Fondi pubblici della banca | » | 362,117 50 |
| Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova | » | 933,333 34 |
| Tratte dalla sede di Torino del 28 c. | » | 9,833 94 |
| Spese diverse | » | 301,688 34 |
| Corrispondenti della banca | » | 1,060,596 16 |
| Debitori diversi | » | 16,309 30 |
| | L. | 51,069,581 84 |

*Passivo*

| | | |
|---|---|---|
| Capitale | L. | 8,000,000 00 |
| Biglietti in circolazione: | | |
| Per operazioni ordinarie | » | 34,304,350 00 |
| Fondo di riserva | » | 355,999 98 |
| Risc. del portaf. e antic. in Genova | » | 38,994 61 |
| Id. id. in Torino | » | 71,289 90 |
| Benefizi del sem. in corso in Gen. | » | 186,639 19 |
| Id. id. in Torino | » | 246,082 00 |
| Conti corr. disponibile in Genova | » | 695,159 32 |
| Id. id. in Torino | » | 1,259,696 62 |
| Non disponibili e diversi | » | 169,404 41 |
| R. Erario conto corrente | » | 5,631,344 36 |
| Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino | » | 35,450 00 |
| Della sede di Torino su quella di Gen. del 27 corrente | » | 19 95 |
| Dividendi arretrati | » | 23,311 50 |
| Azionisti banca di Genova indenn. | » | 250 00 |
| Rimb. della sede di Torino, 27 corr. | » | 51,000 00 |
| | L. | 51,069,581 84 |

## BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 3 maggio 1852.*

CORSO AUTENTICO

| FONDI PUBBLICI | Godimento | Per contanti g. pr. dopo la b. | Per contanti nella mattina | Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese corrente nella mattina | Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese prossimo nella mattina |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1819 5 0/0 | 1 aprile | | | | | | |
| 1831 id. | 1 gennaio | | | | | | |
| 1848 id. | 1 marzo | 95 | | | | | |
| 1849 id. | 1 gennaio | | | | | | 97 15 |
| 1851 id. | 1 dicembre | | | | | | |
| 1834 Obbligazioni | 1 gennaio | | | | | | |
| 1849 id. | 1 aprile | | | | | | |
| 1850 id. | 1 febbraio | | 975 | 977 | | | |
| 1844 5 0/0 Sard. | 1 gennaio | | | | | | |
| FONDI PRIVATI | | | | | | | |
| Azioni Banca naz. | 1 gennaio | 1680 | 1680 | | | | |
| Id. di Savoia | | | | | | | |
| Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. | dic. | | | | | | |
| Città di Torino 5 50 0/0 | 1 gennaio | | | | | | |
| Città di Genova 4 0/0 | | | | | | | |
| Soc. del gaz antica | 1 gennaio | | | | | | |
| Id. nuova | | 700 | | | | | |
| Incendii a premio fisso | 31 dic. | | | | | | |
| Via ferr. di Savigliano | 1 genn. | | | | | | |
| Molini presso Collegno | 1 giugno | | | | | | |

| CAMBI | per brevi scad. | | per tre mesi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Augusta | 251 | | 251 | 1/2 | |
| Genova sconto | 4 | 0/0 | | | |
| Francoforte S. M. | 209 | | 208 | 1/2 | |
| Lione | 99 | 65 | 99 | | |
| Londra | 25 | 35 | 25 | 22 | 1/2 |
| Milano | | | | | |
| Parigi | 99 | 65 | 99 | | |
| Torino sconto | 4 | 0/0 | | | |

CORSO DELLE VALUTE

| | | Compra | Vendita |
|---|---|---|---|
| Doppia da L. 20 | L. | 20 03 | 20 05 |
| Doppia di Savoia | » | 28 67 | 28 73 |
| Doppia di Genova | » | 79 23 | 79 40 |
| Sovrane nuove | » | 35 04 | 35 15 |
| Sovrane vecchie | » | 34 85 | 34 94 |
| Scapito dell'eroso misto | | 2 50 0/00. | |

*(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).*

TIPOGRAFIA ARNALDI